

«Violentata nel letto dove dormiva sua madre»

► È il racconto choc in aula di una delle presunte vittime dell'ex carabiniere

PROCESSO

PADOVA È proseguito ieri mattina, davanti ai giudici del Tribunale collegiale, il processo all'ex carabiniere Dino Maglio alla sbarra con l'accusa di avere narcotizzato e stuprato quattordici turiste straniere. E ieri in aula hanno testimoniato cinque di queste presunte vittime di violenza sessuale, tra cui tre amiche portoghesi.

I RACCONTI CHOC

Le ragazze, con l'aiuto di un interprete, hanno risposto a tutte le domande formulate dal pubblico ministero Giorgio Falcone titolare delle indagini. In particolare le tre amiche portoghesi hanno ricordato quei giorni dell'agosto del 2013, quando sono state ospitate a casa dell'ex carabiniere in zona Arcella. Tutte e tre hanno dichiarato: «Durante la cena a casa di Leonardo (così si faceva chiamare Maglio ndr) abbiamo bevuto solo un paio di bicchieri di vino. Dopo alcuni minuti ci siamo sentite stordite. Ci ricordiamo solo che siamo finite in una discoteca dove c'era una sfilata di moda». Ma una delle tre compagne di viaggio ha detto: «Io ho bene presente quando Leonardo mi ha toccato nelle parti intime, sullo stesso letto dove stava riposando la madre».

DINO MAGLIO AL GIUDICE: «SOLO BUGIE, LA VERITÀ È CHE QUESTE RAGAZZE ERANO TUTTE UBRIACHE UNA MI HA ANCHE VOMITATO IN AUTO»

LA DIFESA

Dino Maglio, presente in aula, ha voluto dare la sua versione dei fatti direttamente ai giudici. «La verità - ha sottolineato - è che le ragazze si sono ubriacate da sole. Quando siamo arrivati a villa Barbieri hanno acquistato diversi super alcolici, tanto che io mi sono arrabbiato perché ho dovuto pagare. Una di loro mi ha vomitato in auto e anche in quella occasione mi sono irritato».

L'ACCUSA

Dino Maglio, in questo nuovo processo a suo carico, è accusato di avere narcotizzato e stuprato quattordici turiste straniere. Ragazze che ospitava nel suo appartamento dell'Arcella dove, secondo l'accusa rappresentata dal sostituto procuratore Giorgio Falcone titolare delle indagini, le drogava e le violentava. Tutte giovanissime che lo contattavano tramite il sito Couchsurfing perché volevano essere ospitate per trascorrere qualche giorno a Padova e visitare Venezia. Per l'accusa la serie di violenze è iniziata nel 2013, quando a marzo sono arrivate le prime ragazze. Difeso dall'avvocato Enrico Cogo è già stato condannato a cinque anni di reclusione, in rito abbreviato, per avere abusato di una ragazzina australiana di 16 anni. Inoltre ha patteggiato otto mesi al Tribunale di Venezia per detenzione di materiale pedopornografico. Maglio sta scontando la sua pena nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere e il fine pena è stato fissato per il maggio del 2019, ma non è escluso che possa uscire già a marzo.

Marco Aldighieri



L'EX CARABINIERE Dino Maglio nella sua abitazione all'Arcella dove le giovani turiste straniere sarebbero state drogate e stuprate

Al Portello

Finestrini in frantumi, due auto deneggiate

Due auto con il finestrino danneggiato in zona Portello. Scherzetto o tentato furto? Stanno cercando di appurarli i poliziotti che ieri mattina sono intervenuti per il sopralluogo chiamati dai proprietari delle vetture. A finire in frantumi è stato il finestrino di una Mercedes classe C 200 parcheggiata durante la notte in via Poleni, all'altezza del civico 6. Poco dopo è stato scoperto un altro danneggiamento: a un furgone Ford Transit posteggiato in via San Maria in Conio, sempre lì nei dintorni del Portello, è stato spaccato un finestrino.

Lotta allo spaccio

Rissa tra ubriachi, in tasca uno spinello

Un 23enne di Monselice e un coetaneo di Modugno, in provincia di Bari, ieri notte poco dopo l'11 hanno pensato bene di darselo di santa ragione in via Sanmichele. Quando la polizia è arrivata, li ha bloccati entrambi e perquisiti. Al monselicense è stato trovato in tasca nemmeno mezzo grammo di marijuana e per questo è stato segnalato in Prefettura come assuntore. Entrambi sono stati sanzionati per ubriachezza molesta. I poliziotti hanno denunciato anche un romeno di 19 anni che aveva in tasca 10 grammi di marijuana: denunciato per detenzione ai fini di spaccio.

Pesta a sangue la moglie incinta, condannato

► Il 36enne è stato raggiunto dalla pena di due anni e un mese

VIOLENZA IN FAMIGLIA

PADOVA L'incubo per una donna di 37 anni e per sua figlia di un anno è finito. L'altro giorno, il suo ex compagno M.U. di 37 anni residente in città, è stato condannato a due anni e un mese di reclusione per maltrattamenti in famiglia e dovrà risarcire la donna con 4 mila euro. Non andrà in carcere, ma è stato raggiunto dal divieto di avvicinamento a mamma e figlia. Nel 2017 per sei mesi ha pestato l'ex compagna quando era incinta e in un'occasione ha colpito con un oggetto la bambina di pochi mesi.

IFATTI

A partire dal marzo del 2017 la 37enne, di professione segretaria e difesa dall'avvocato di parte civile Pierlario Trocchio, è stata pestata a sangue da quell'uomo che doveva amare. Un giorno dalla rabbia le ha strappato anche una ciocca di capelli, ma soprattutto l'ha colpita con una serie di calci e pugni quando portava in grembo la loro figlia. E una volta che la piccola è nata, a pochi mesi di vita, l'ha colpita con un oggetto. Voleva prendere l'ex compagna, invece ha ferito la bambina. La donna terrorizzata, come aveva già fatto in altre occasioni, si è rifugiata dai vicini di casa.

IL CORAGGIO

Era la sera del 23 settembre del 2017 e quando i carabinieri sono arrivati nell'abitazione della segretaria, in un comune della prima cintura urbana, hanno trovato l'uomo con in braccio la piccola. I militari hanno persuaso il 37enne di lasciare la figlia alla madre e appena si è calmato, non prima di avere distrutto a calci una serie di mobili, gli hanno stret-

to le manette ai polsi. L'uomo è stato un paio di giorni in carcere e poi è finito agli arresti domiciliari. Ora è libero. Ma da quella sera la sua ex compagna ha trovato la forza di denunciarlo, e aiutata dalle psicologhe e dalle operatrici del centro Antiviolenza di Padova lei e la figlia hanno ritrovato un po' di serenità. Sono così partite le indagini degli uomini dell'Arma coordinati dal sostituto procuratore Roberto Piccione, titolare del fascicolo. Una curiosità: il trentasettenne in aula era difeso dall'avvocato Riccardo Mannara con un vistoso cerotto sul volto. Il legale è stato arrestato la sera di martedì 23 ottobre per avere aggredito a bordo del tram i carabinieri, intervenuti per fermarlo mentre sparava in faccia a un cittadino nigeriano dello spray urticante. È finito nei guai per resistenza e offese a pubblico ufficiale, lesioni personali e minacce aggravate dall'odio razziale. Attualmente ha l'obbligo di firma quattro volte alla settimana dai carabinieri.

M.A.

IN UN'OCCASIONE HA ANCHE COLPITO CON UN OGGETTO LA FIGLIA DI POCHI MESI, LA MADRE ERA SCAPPATA DAI VICINI



MALTRATTAMENTI Pesta a sangue la moglie incinta condannato

Reddito di cittadinanza, tutti in coda Ma era uno scherzo della Goliardia

► Decine di persone in fila agli sportelli dell'Urp del Comune

PALAZZO MORONI

PADOVA Anche il Comune darà il reddito di cittadinanza e decine di padovani affollano l'Urp di palazzo Moroni per chiedere informazioni. Il primo, un disoccupato sulla cinquantina, è arrivato poco dopo le 9 con in mano un foglio con il logo del Comune e con in calce la firma del sindaco Sergio Giordani. La seconda, la mamma di un trentenne che cerca lavoro da anni, si è materializzata poco dopo. Anche lei con in mano lo stesso foglio. Verso mezzogiorno gli impiegati dell'Ufficio relazioni con il pubblico hanno contato alcune decine di persone che, una volta arrivate allo sportello, hanno chiesto tutte a stesa cosa: «Anche a me spetta la tes-

za?». Ma cosa diceva esattamente questo foglio che, a prima vista, pareva proprio arrivare palazzo Moroni? Una cosa molto semplice: che il Comune, a partire dal prossimo 5 novembre, in linea con le disposizioni governative, inizierà a distribuire la tessera per il reddito di cittadinanza. Non solo. Si spiega che l'importo minimo erogato sarà di 378,83 e che, in questa partita, la giunta Giordani, gioca un ruolo da protagonista. Il Comune, infatti, per



LA LETTERA Il documento

finanziare l'iniziativa avrebbe recuperato somme importanti grazie a dei tagli agli eventi culturali e alla sicurezza. Alle prime richieste d'informazioni, gli impiegati comunali hanno risposto genericamente, cercando di prendere un po' di tempo. Poi, dopo alcune telefonate, tutto è risultato chiaro: si è trattato di uno scherzo. Ben fatto, ma pur sempre di uno scherzo. Indiziati numero uno sarebbero i goliardi che tra una decina di giorni festeggeranno le Feriae Matricularum.

Goliardi che, nei giorni scorsi, avrebbero distribuito nelle case dei padovani centinaia di queste false lettere. In molti, evidentemente, ci sono cascati. In tanti, ieri mattina hanno lasciato gli uffici dell'Urp imprezando. In pochi si sono fatti una risata. La delusione, infatti, era palpabile. L'appuntamento con il reddito di cittadinanza, però, salvo colpi di scena ed Europa permettendo, è solo rimandato di qualche mese.

Caso Arpav, confermati in Appello i 4 anni al maresciallo Cappadonna

► Ridotta la pena a un anno e otto mesi al costruttore Bertani

LA SENTENZA

PADOVA I giudici della Corte d'Appello di Venezia, ieri nel tardo pomeriggio, hanno confermato per Franco Cappadonna, ex capo della sezione di polizia giudiziaria in Procura, la condanna a quattro anni inflitta in primo grado. Il militare tra il 2008 e il 2009 ha cercato di costringere Andrea Drago, all'epoca direttore dell'Arpav di Padova, a scegliere come nuova sede dell'agenzia uno spazio all'interno del grattacielo Net Center di via Venezia il cui proprietario era il costruttore Mauro Bertani. In cambio della promessa non accettata da Drago, l'ex direttore dell'Arpav avrebbe dovuto ricevere una tangente di 300 mila euro. Cappadonna ha poi consigliato ed esortato Drago con to-

prenditore edile, difeso dall'avvocato Paola Rubini, in primo grado è stato condannato a due anni e sei mesi, ma ieri i giudici della Corte d'Appello gli hanno ridotto la pena a un anno e otto mesi (pena sospesa e prescrizione per l'istigazione alla corruzione). Intanto la situazione giudiziaria dell'ex luogotenente Cappadonna si è ulteriormente aggravata. Il 5 novembre è stato condannato in primo grado a due anni e cinque mesi di reclusione per le "soffiate" ai potenti di turno tra cui l'ex

dodge Galan. Era l'aprile del 2013 quando Cappadonna, nei giorni 2, 3 e 17, ha rivelato a Regina Bertipaglia (ex consigliera regionale) che la Guardia di Finanza stava indagando su Giancarlo Galan, l'ex governatore del Veneto. In particolare l'ex maresciallo ha sottolineato come le Fiamme gialle stessero svolgendo indagini sulla villa di Cinto Euganeo e per essere sicuro che all'ex governatore del Veneto fosse arrivata la "soffiata" lo ha anche contattato. E in effetti in quel periodo la Finanza stava svolgendo indagini nell'inchiesta del Mose, indagini che hanno interessato anche villa Rodella poi sottoposta a sequestro. In questo modo l'ex carabiniere ha aiutato Galan a eludere le investigazioni. E poi il 30 gennaio del 2014 Franco Cappadonna ha rivelato a Francesco Luise, che l'amico imprenditore di Piove di Sacco Ivano Sartori era indagato dalla Procura di Padova per il reato di riciclaggio. Ed effettivamente Sartori era finito nel mirino della Guardia di Finanza con

